

C. BENSO DI CAVOUR. — *Discorsi parlamentari*, a cura di A. Omodeo e L. Russo. — Firenze, La Nuova Italia editrice: a. 1932 e segg. (I, pp. cxv-473; II, pp. 475; III, pp. 491; IV, pp. 628; V, pp. 623; VI, pp. 648).

È stata iniziativa coraggiosa della casa editrice *La Nuova Italia* la presente nuova edizione dei *Discorsi parlamentari* del Cavour, che sostituisce quella del Massari, ormai esaurita. L'opera completa sarà distribuita in una quindicina di volumi, dei quali sei sono stati già pubblicati, che comprendono i discorsi pronunziati dal Conte durante il quinquennio dal 1848 al 1853. La nuova edizione, diligentemente curata dall'Omodeo e dal Russo, non è semplice riproduzione di quella del Massari, perchè gli editori — come avvertono nella prefazione — hanno voluto « integrare anche nei più minuti particolari l'attività del conte, riportando dagli *Atti* brani e battute polemiche trascurati dal Massari », o, dove non si poteva eseguire ciò, hanno riassunto il dibattito. Così i discorsi del conte sono stati accompagnati « con un breve commentario e con brevi note », perchè « l'opera del creatore dello stato italiano interessa non solo i dotti e gli eruditi, ma anche quel più vasto pubblico, che nei fatti del risorgimento rivive le tradizioni della nostra patria ». E, quanto al testo, si è « rinunziato ai ritocchi del Massari, e preferito la forma più barbara degli *Atti*; tranne in alcuni pochissimi casi in cui è evidente che la lezione degli *Atti* è guasta ».

Precede la raccolta una lunga introduzione dell'Omodeo, nella quale sono illustrate le principali vicende della vita parlamentare del Cavour, dall'apertura del parlamento subalpino al connubio col Rattazzi e all'assunzione della presidenza del Consiglio. Questa introduzione ci dà il necessario collegamento dei *Discorsi* e ci descrive le tappe della progressiva ascensione del Cavour da deputato a ministro e a capo del governo piemontese. È la fase, sotto certi aspetti, più interessante della vita del grande statista: una fase di lenta e faticosa preparazione che condiziona i rapidi successi dell'età seguente. Appunto in quegli anni il Cavour, « circondato da antipatie profonde, osteggiato in tutti i modi dai democratici, poco accetto ai moderati, che in lui sentivano un'impetuosità contenuta, ma forse più preoccupante di quella dei rivoluzionarii, arrivò ad affermarsi in tempo per concorrere a consolidare il regime rappresentativo, e ad infondere al Piemonte l'audacia di navigare contro la corrente reazionaria che dopo il '48 pareva sommergere l'Europa » (I, VIII).

I discorsi parlamentari, contenuti nei sei volumi finora pubblicati, appartengono tutti a questo periodo. Essi sono molto diversi tra loro per impostazione e per tono: di più ampio respiro quelli pronunziati da semplice deputato, libero da responsabilità di governo, negli anni del fervore rivoluzionario e guerresco; più misurati e tecnici quelli pronunziati da ministro e da capo del governo. V'è tuttavia una continuità non interrotta e un costante progresso dagli uni agli altri: il teorico del liberalismo, col farsi statista, particolarizza sempre più la sua visione politica, ma senza lasciar cadere i principii generali come un inutile ornamento, anzi intrin-

secandoli sempre più strettamente coi problemi particolari che sono di volta in volta presi in esame. Il lettore avverte l'invisibile presenza dell'anima liberale del Cavour, anche quando il discorso sembra ingolfarsi nei temi più aridi di un bilancio delle poste o di un trattato di commercio o di un provvedimento finanziario. Ed è questo concorrere dell'interesse generale col particolare che rende ancora oggi interessante e istruttiva la lettura dei discorsi: gli argomenti dibattuti in essi sono per la maggior parte remoti da noi, ma non è remoto il modo di dibatterli, nè il carattere della personalità che vi si rivela. Questo interesse psicologico si eleva anzi a universale interesse storico, perchè quella personalità nel suo sviluppo compendia in sé tutte le forze vive di un paese e di un'età storica. Noi dobbiamo infatti raffigurarci un Piemonte, all'indomani di Novara, logorato da una guerra disastrosa, scisso dai contrasti interni e dai rancori profondi dei suoi partiti, circondato da potenze ostili e lanciato sulla via della reazione, in un'Italia avvilita e delusa; e che tuttavia in cinque anni, non solo riacquista il suo interno equilibrio, ma si pone in grado di riprendere la sua funzione di *leader* del movimento nazionale. Si potrebbe immaginare che tale risultato non fosse conseguibile se non a prezzo della sua libertà, per opera di una ferrea dittatura. E invece esso è stato conseguito per mezzo della libertà stessa, che traeva dai contrasti interni nuovi elementi di forza e nuove condizioni di equilibrio, e faceva ancora una volta del Piemonte il centro di tutte le aspirazioni italiane. Di qui l'importanza dei discorsi cavouriani di questo periodo, che simboleggiano il noviziato liberale di un intero popolo.

G. D. R.

THEODOR FRINGS. — *La poesia eroica europea* (in *Studi germanici* di Firenze, III, 1938, pp. 5-28).

Con dotta e limpida esposizione il Frings ripiglia la vecchia tesi della origine germanica dell'epos francese ed europeo in genere dai primitivi canti eroici germanici, tesi rappresentata in Italia dal libro del Rajna: contro la nota teoria del Bédier, che fa nascere l'epica francese dalle condizioni culturali francesi dei secoli XI-XII e dall'opera di genii individuali di poeti. Il Frings, considerando la breve *Chanson d'Isambart e Germont* dell'XI secolo, postula per essa l'esistenza di un *Heldenlied* del IX secolo, congetturandone l'occasione negli eventi della storia contemporanea, e così per l'altra *Chanson de Guillaume*; e per gli *Heldenlieder* risale su su dall'VIII al VII, al VI, al V secolo, e ne determina i temi, tenendo conto altresì degli influssi che ebbero sulla loro forma la letteratura della tarda antichità e le fiabe. *L'Heldenlied* germanico ascese verso settentrione e discese nel mezzogiorno, si allargò verso l'occidente e anche verso l'oriente, nell'Islanda, nella Iberia, nella Balcania, nella Gallia e nella Slavia, producendo dappertutto epopee; sebbene non in Italia e in altri paesi ro-